

Perdere le staff**Grillo e l'impossibilità di governare. Fenomenologia breve di Chiara Appendino**

Le acrobazie della candidata grillina a Torino per sconfessare il grillismo e superare la cultura del vaffa (l'è dura)

Tra maschere e Raggi

Roma. Non ha aderito al patto di sangue, al contratto che a Roma Virginia Raggi è invece corsa a siglare con i Casaleggio, e dunque s'è messa a ridere quando i giornalisti le hanno parlato di quella multa da centocinquantamila euro che l'inconoscibile "staff" di Milano, fedele a un'antica ossessione del

fondatore ("serve un algoritmo: se tradisci il programma vieni espulso"), pretende venga comminata agli eventuali e futuri dissidenti eletti del M5s. E così, quando le hanno chiesto se da sindaco di Torino avrebbe mai sottoposto i suoi provvedimenti amministrativi e le nomine all'approvazione della Casaleggio Associati, l'azienda privata che determina la linea politica del Movimento, lei ha messo su il tono di voce piano delle cose apparentemente ovvie: "Credo che i sindaci debbano lavorare in autonomia". E insomma Chiara Appendino, trentunanni, candidata sindaco del

M5s a Torino, borghesia colta e produttiva della città (marito e padre noti imprenditori), laurea alla Bocconi e buon uso della lingua italiana, per adesso assomiglia al genere grillino dei Federico Pizzarotti, a quelli cioè che sono un po' contro ma pure stanno dentro, apparentemente diversi eppure iscritti al blog, quel tipo di amministratori e militanti che il M5s forse conosce più al nord che al sud, quelli che sanno scrivere e anche far di conto, che conducono la campagna elettorale senza insultare gli avversari e sanno conservare un atteggiamento distante e contegnoso nei confronti del disordinato ondeggiare e tumultuare di Beppe Grillo. Tutto un genere di uomini e donne, sindaci e parlamentari, che di solito, per la verità, o sono stati espulsi o sono stati isolati, tra minacce e rinfacciamenti.

E così, mentre Raggi spinge la propria dis-

sipazione fino al punto di confessare ad Alessandro Gilioli che "se me lo chiede Grillo lascerei il comune", Appendino al contrario stupisce tutti con una banalità che soltanto tra i grillini può diventare dettaglio sedizioso: "Sono gli elettori a scegliere il sindaco". E dunque se Raggi presenta la sua squadra a Roma, e ci mette dentro le colonnelle del blog, cioè Roberta Lombardi e Paola Taverna, le più fidate di Casaleggio padre (e ora di Casaleggio figlio), lei, al contrario, tra lazzi e mugugni della casta anti-casta, chiama in squadra degli urbanisti, dei professori universitari, degli ingegneri del Politecnico, tutti estranei alla setta: "E chi l'ha detto che devono essere dei cinquestelle?". E quando, dal palco di uno spettacolo in teatro, Grillo ha messo in fila parlamentari e consiglieri comunali del M5s piemontese per cacciargli in bocca dei grilli essiccati, "questo è il mio corpo", Appendino è stata la sola a ritrarsi con un sorriso schifato, mentre gli altri masticavano servili: "Mi dispiace, allatto". E allora l'unica cosa che sembrano avere in comune lei e Raggi è quel genere d'avenenza femminile quieta, qualche volta assente, comunque non vistosa delle giovani mamme italiane. Per il resto, la candidata romana ha giocato il gioco del moralismo contro la casta - malgrado le fotocopie nello studio di Cesare Previti - e per questo ora vola con grandi e democristianissimi piedi di piombo attraverso la città burocratica: "Non licenzieremo nessuno", "i dipendenti pubblici sono una risorsa". Mentre Appendino, che non recita la patetica nostalgia della virtù, e certo ha il vantaggio d'essere a Torino, città capace di stare al mondo e di affrontare il disagio del mondo, parla d'impresa, di "vocazione industriale e produttiva", di libertà e di sviluppo economico. "Mio padre ha fatto carriera in un'azienda importante. E' una colpa? Non credo". E insomma lei ha già scoperto, come Pizzarotti fece per primo a Parma, che governare è una cosa diversa dal mandare a vaffa, e che ai Casaleggio si può talvolta anche dire di no. Pizzarotti è stato sospeso dal M5s. E la notizia è che forse non lo cacciano. Forse. Di Chiara Appendino che sarà?

Twitter @SalvatoreMerlo

